L'indagine sul clamoroso caso dell'alto magistrato romano

Il PG Spagnuolo ascoltato dal Consiglio superiore

Si deve stabilire se sarà aperto un procedimento disciplinare nei confronti del procuratore - La possibilità d'un trasferimento - Oggi dall'Antimafia con Mangano - I primi passi dell'istruttoria a Firenze

Pochi minuti prima delle 17 il Consiglio superiore della magistratura si è riunito nella sala delle udienze plenarie e i membri (era assente il presidente della Repubblica che è a capo dell'organo) hanno preso posto intorno alla tavola a ferro di cavallo: al centro del semicerchio, la poltrona sulla quale si è seduto il procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, dottor Carmelo Spagnuolo.

E' iniziato così il più singolare «interrogatorio informale», così qualcuno l'ha definito, dell'intera storia del Consiglio superiore, il quale, pure, si è dovuto occupare di casi clamorosi che coinvolgevano alti magistrati. In effetti l'incontro di ieri non rientra nel quadro di una delle competenze diciamo così disciplinari che ha il Consiglio superiore: si tratta di qualcosa che sta in mezzo tra l'indagine preliminare e la richiesta di spiegazioni.

Il dottor Spagnuolo ha dovuto chiarire non pochi aspetti sconcertanti della vicenda che lo ha visto, e per tanti versi lo vede, protagonista consapevole spesso e inconsapevole qualche volta. Ha dovuto fornire chiarimenti sulla intervista e sulle dichiarazioni che il settimanale «Mondo» gli ha attribuito e ha dovuto dare precise risposte a contestazioni che erano state elencate dalle due commissioni che in sede «istruttoria» avevano esaminato il caso.

Nel dossier a disposizione dei membri del consiglio vi erano ritagli di giornale, fotocopie di esposti, riassunti di polemiche e anche le otto paginette dattiloscritte preparate dallo stesso P.G. romano quando era stato chiamato a rendere conto del suo operato.

Nelle otto cartelle Spagnuolo spiega che in effetti non ha mai rilasciato interviste al giornalista del «Mondo» e di conseguenza non ha mai accusato certi settori della polizia di comportamenti illegali, nè ha espresso considerazioni su questa o quella vicenda processuale.

La riunione, come era da attendersi, non si è conclusa con una decisione: il Consiglio superiore tornerà a riunirsi domani alle 11 per ascoltare le altre dichiarazioni di Spagnuolo e poi stabilirà se aprire o meno un vero e proprio procedimento disciplinare nei confronti del procuratore generale.

In effetti queste sono le uniche due possibilità che si offrono all'organo di autogoverno della magistratura: o accontentarsi delle spiegazioni avute dall'alto magistrato o iniziare una procedura che potrebbe portare al trasferimento dello stesso ad altra sede. C'è anche da registrare una protesta dell'UNCI (Unione nazionale cronisti) sull'assurdo trattamento riservato ai giornalisti, e di cui riferiamo a lato.

Dopo l'appuntamento di ieri Spagnuolo ne ha un altro non meno pesante oggi: sarà sentito in merito ad alcune vicende mafiose, delle quali direttamente o indirettamente si è occupato, dalla commissione parlamentare Antimafia. Insieme a lui sarà sentito il questore Mangano.

Intanto a Firenze muove i primi passi l'istruttoria affidata ai giudici toscani dalla Cassazione e che riguarda le accuse mosse a Spagnuolo dal tecnico delle intercettazioni Francesco Greco e dal confidente di Mangano, Salvatore Ferrara. Tutti e due hanno sostenuto che il PG romano ha favorito il boss mafioso Frank Coppola

Indiscrezioni raccolte nell'ambiente giudiziario fiorentino affermano che l'indagine sul «caso Spagnuolo» e sull'attentato al questore Mangano sarà svolta dal capo della Procura presso il tribunale di Firenze dottor Francesco Padoin. Egli si avvarrà della collaborazione del sostituto procuratore dottor Vittorio La Cava.

I voluminosi fascicoli — una decina — trasportati a Firenze sabato scorso con auto scortata da carabinieri, si trovano custoditi in una cassaforte nella stanza del dottor Padoin sorvegliata giorno e notte da un agente.

Il dottor Francesco Padoin che per diversi anni ha ricoperto la carica di procuratore presso il tribunale dei minorenni, è da pochi mesi procuratore capo presso il tribunale di Firenze. In passato ha svolto le inchieste di Cima Vallona e quella della «bandiera ombra» affidate dalla Cassazione alla magistratura fiorentina. Nel caso delle «bandiera ombra» come si ricorderà proprio a Genova Spagnuolo fu chiamato in causa da un altro magistrato, ma l'attuale PG di Roma venne prosciolto. Il dottor La Cava recentemente ha rappresentato anche la pubblica accusa al processo contro i vigili di Firenze che parteciparono a uno sciopero: il magistrato come è noto chiese l'assoluzione di tutti i 227 imputati; richiesta che venne accolta dal tribunale.

Assurdi segreti

Ieri pomeriggio piazza Indipendenza, dove è situato il palazzo dei Marescialli nel quale ha sede il Consiglio superiore della magistratura, è stata presidiata da carabinieri e un ferreo cordone di agenti ha impedito a chiunque di entrare nell'edificio dove stavano interrogando Spagnuolo.

Ai giornalisti che hanno chiesto di poter raggiungere l'ufficio stampa, è stato risposto che era impossibile: per ordine del vice-presidente del Consiglio superiore, on. Giacinto Bosco, è stata la spiegazione, nessuno poteva entrare. A nulla è valsa la assicurazione che nessuno pretendeva di entrare nella aula dove si svolgeva l'interrogatorio, così come a niente sono valsi i richiami ai più elementari diritti della informazione.

Un giornalista, a furia di protestare, è riuscito ad ottenere che un membro dello stesso Consiglio scendesse nell'atrio a parlare. La risposta alle rinnovate istanze è stata: «Io la faccio entrare. Mi dispiace, ma la devo chiudere a chiave nella mia stanza per impedirle di carpire qualche segreto».

Tutto ciò è grottesco. Quando il segreto istruttorio dovrebbe essere dei più rigidi spesso tutti, anche coloro che hanno il dovere di tacere, parlano. Di sovente si fanno filtrare notizie di un certo tipo mentre se ne nascondono altre che potrebbero chiarire molti sconcertanti aspetti di affari giudiziari e no. Poi, quando arriva il momento della resa dei conti e della verità, tutto diventa segreto. E' chiaro che i giornalisti fanno il loro mestiere raccontando ciò che accade e devono essere messi nelle condizioni, nei limiti previsti anche dalla legge penale, di conoscere i fatti nella loro interezza.

Non è impedendo ai giornalisti di scrivere responsabilmente che si rende un servizio al paese, ammesso che questo sia l'intento di chi ha ordinato l'off limits del Consiglio superiore.

L'interesse del paese è esattamente opposto, soprattutto quando il caso è clamoroso e inquietante come quello che coinvolge il P.G. romano.

E' esplosa la bombola ed ha ucciso

Una donna è morta ed il marito ha subito ustioni non gravi in seguito ad una esplosione avvenuta nell'abitazione dei due, in via degli Uccellai, a Carbonara, una frazione di Bari.

L'esplosione sarebbe stata provocata dal gas uscito da una bombola — si presume per una perdita — che ha saturato la piccola cucina dell'appartamento. Quando il proprietario, Giuseppe Mongelli, di 68 anni, tornato a casa da pochi minuti, ha acceso un fiammifero, è avvenuta l'esplosione. L'uomo è stato proiettato all'esterno dallo spostamento d'aria mentre la moglie, Michelina Frappampina, di 70 anni, è morta, sembra per asfissia. Un vicino, Giuseppe Falco, ha soccorso Mongelli e lo ha portato nell'ospedale «Di Venere» dove l'uomo è stato ricoverato nella clinica dermatologica: guarirà in 15 giorni.

La ragazzina scomparsa a Milano

Solo gli sciacalli hanno telefonato dopo il rapimento

Uno è stato arrestato dalla polizia - Forse un tentativo di speculazione anche la lettera delle sedicenti «brigate rosse» - Le indagini proseguono in ogni direzione

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Improvvisamente cadute, durante la notte scorsa, tutte le speranze di arrivare ad una rapida soluzione del caso di Dorotea Ilacqua, la ragazza di 16 anni sparita cinque giorni fa, dopo essere salita su un pullman che da Brugherio, dove abita con i genitori, doveva portarla a Milano.

L'unica novità da registrare è l'arresto di Paolo Geranzani, l'uomo che telefonando, nelle prime ore di ieri pomeriggio, al padre di Dorotea dicendo di sapere dove si trovava la ragazza scomparsa, aveva fatto nascere la speranza che la drammatica vicenda dovesse concludersi nel più breve tempo possibile.

Sul suo arresto (porto di documenti falsi e forse anche ricettazione — non si hanno ancora notizie precise circa il capo di imputazione elevatogli) le notizie trapelate, fanno pensare che si tratti, nella migliore delle ipotesi, d'un mitomane, se non peggio.

Anche la tesi del rapimento «politico» che ieri sembrava aver preso il sopravvento, a distanza di poche ore, sembra essere caduta: proprio stamane l'avv. Vito De Honestis, il legale della famiglia Ilacqua, ha fatto sapere ai giornalisti che, personalmente, ritiene che la lettera firmata «Brigate rosse» e sulla cui busta figurava un timbro postale di Firenze, non sia affatto indicativa di una pista «politica». La lettera, infatti, ha precisato il legale, non ha alcun punto di somiglianza con altre inviate dal la organizzazione «clandestina».

Non vi sarebbero state esitazioni ad attribuire quella missiva ad altri «sciacalli» se in calce di questa non vi fosse stato un messaggio scritto di pugno da Dorotea e indirizzato ai genitori, circa il cui contenuto viene ancora mantenuto il silenzio. Per quanto riguarda il resto del contenuto della lettera è stato precisato che esso è estremamente vago: Dorotea sta bene e presto farà ritorno a casa. Nessuna richiesta di riscatto né alcun accenno alle motivazioni dell'eventuale rapimento.

Dello stesso tenore pare sia stata una telefonata arrivata stamane verso le 11,30 ai genitori di Dorotea Ilacqua. Questa volta al telefono era una donna: «Dorotea sta bene, non preoccupatevi, tornerà a casa al più presto». Quest'ultima notizia sembra aver fatto rinascere la speranza nei genitori di Dorotea, speranza che sembrava del tutto svanita dopo la bruciante verità sulle informazioni fornite ieri da Paolo Geranzani.

Di nuovo si parla di un imminente ritorno a casa della ragazza sparita e i più ottimisti sostengono che ciò dovrebbe verificarsi questa notte. C'è solo da augurarsi che anche questa volta non ci si trovi di fronte all'opera di qualche incosciente.

Frattanto sia gli inquirenti che chi sta seguendo da vicino il caso, riflettono su quella che può essere la più probabile sorte della sedicenne sparita venerdì scorso: è fuori di dubbio che questo caso si scosta in modo decisivo dai sequestri di persona avvenuti nel nord Italia in questi ultimi tempi. I genitori di Dorotea, infatti, non hanno una consistenza patrimoniale tale da poter giustificare un «interessamento» da parte di organizzazioni specializzate in sequestri.

Qualcuno ricorda, inoltre, che Dorotea da qualche tempo, conduceva una vita fin troppo «libera»: durante il mese scorso si era presentata a scuola solo tre volte e c'è chi sostiene che non si trattasse solo di lezioni non preparate per il giorno successivo.

Sulla scorta di quelle illazioni si affaccia anche l'ipotesi che Dorotea possa essere finita nelle mani di qualcuno che intendeva approfittare di lei.

m. b.

Si profila un nuovo scandalo nell'assistenza d'appalto

Al pio istituto preferisce un letto d'ospedale

Un ragazzino stranamente ferito ha raccontato il suo calvario nel «Santa Rita» di Rovigo — Poveri non handicappati

Nostro servizio

FERRARA, 5

Ritorna alla ribalta l'Istituto privato «medico-psicopedagogico» per subnormali Santa Rita di Ficarolo (Rovigo), già tristemente noto per una serie di passate e mai chiarite vicende la più grave delle quali culminò, due anni fa, con l'atroce morte di uno dei giovani ospiti, ritrovato senza vita in un bosco.

Questa volta si tratta, «ufficialmente», di una semplice caduta dal letto, in conseguenza della quale Antonio Fiammingo, 11 anni, nativo di Zungri (Catanzaro), è stato ricoverato venerdì scorso all'ospedale di Bondeno (Ferrara).

Al ragazzo sono stati riscontrati — come dice il referto medico — «una voluminosa raccolta di liquido ematico nell'emisfero cerebrale di sinistra, edema alla radice del naso, deviazione del globo oculare di sinistra». Per una semplice caduta dal letto, gli effetti sono davvero rovinosi. I sanitari hanno inoltrato regolarmente il referto ai carabinieri di Bondeno, che a loro volta l'hanno passato alla caserma di Ficarolo.

E' probabile che di questa nuova, e tutt'altro che chiara, vicenda si interesserà quanto prima il pretore del Comune polesano.

Abbiamo parlato con Antonio Fiammingo il quale, da come si esprime e ragiona, non dà affatto l'impressione di essere menomato in qualche modo nelle sue qualità intellettive. Perchè allora il suo ricovero? Ha nove fratelli e non è difficile intuire come mai sia finito al Santa Rita, che ospita, altro dato estremamente indicativo, 650 ragazzi di cui la grande maggioranza viene dal Sud.

Per questi poveri prima che malati, secondo una recente convenzione, il ministero della Sanità versa una retta giornaliera di circa seimila lire, agli istituti privati come il Santa Rita. Un nome di santa che sta diventando, dopo il caso Pagliuca, sinonimo di scandalo.

Il ragazzo dice di essere caduto dal letto domenica, mentre sognava di buttarsi o di cadere da una finestra; aggiunge poi che, il giorno seguente, un suo coetaneo, a scuola, lo avrebbe picchiato con un manico di scopa. Su questa parte del racconto però pare confuso, non risponde subito, ma ripete come un ritornello mandato a memoria la «caduta dal letto».

Sorgono subito, inquietanti e legittimi, alcuni interrogativi: è stato veramente picchiato e da chi? A quando risale il fatto? E se, come sostiene Antonio e come le sue condizioni al momento del ricovero sembrano confermare, esso risale realmente a domenica, come mai si è aspettato fino a venerdì per portarlo all'ospedale? Antonio ci ha parlato del clima che regna all'interno dell'Istituto dove non vuole assolutamente tornare. Dal suo racconto risulta che le percosse sono all'ordine del giorno e i particolari su cui si è soffermato sono veramente agghiaccianti. E' un fatto, ad esempio, che lo stesso Antonio presenti le unghie di alcune dita dei piedi in condizioni pietose, come se avessero ricevuto pesanti colpi.

Non è nostro compito accertare la verità dopo che abbiamo assolto quello della denuncia agli organi competenti, vale a dire alle Commissioni appositamente incaricate delle ispezioni e alla Magistratura. A questo proposito è lecito chiedersi a che punto sono le varie inchieste aperte sui fatti cui abbiamo accennato all'inizio (e in particolare su quello conclusosi tragicamente due anni fa). Bisogna andare fino in fondo, offrendo così un importante contributo per la definitiva eliminazione di istituti di questo tipo, dietro la cui pomposa etichetta si cela una politica dell'assistenza che ha favorito e favorisce intollerabili speculazioni.

Mayda Guerzoni

NELLA FOTO: *Antonio nel suo letto all'ospedale.*

Rilasciato il Bolis dopo il pagamento del riscatto

MILANO, 6 mattina

Pierangelo Bolis, il ragazzo di 17 anni figlio di un industriale di Ponte San Pietro, sequestrato venti giorni or sono a Bergamo, è stato rilasciato stanotte, intorno alle 2, nei pressi di un distributore a Cinisello Balsamo. Secondo voci diffusesi ieri sera il padre del ragazzo, Luigi, si sarebbe incontrato con i rapitori in una località tra Vigevano e Trezzano sul Naviglio, consegnando loro la cifra richiesta per il riscatto, ossia 400 milioni.

Tutta Anguillara Veneta contro la stipula d'un contratto degno del Medioevo

L'Arca del Santo svende un intero paese

1180 ettari con case, chiese, negozi e municipio ceduti da una istituzione religiosa padovana a commercianti di bestiame bergamaschi per appena un miliardo — L'assemblea unitaria degli abitanti denuncia gli imbrogli e le sopraffazioni che sono alla base dell'affare — Secoli di lotta per la dignità del centro

Dal nostro inviato

ANGUILLARA VENETA, 5

Si può vendere un paese intero per poco più di un miliardo. Un paese: 1180 ettari di terra sulla quale vivono oltre 600 famiglie di piccoli fittavoli, le case, la chiesa, tutto. Accade, in questo scorcio del 1974. Venditore: la veneranda Arca del Santo, una istituzione regolata dal Concordato fra Stato e Chiesa il cui compito è quello di provvedere al «mantenimento del decoro della Basilica di Sant'Antonio», a Padova. Acquirenti: una società di commercianti di bestiame bresciani che fa capo a tali Balzarini da Edolo e Corvi dell'Aprica.

Ma un paese non si può trattare come una partita di bestiame. E la gente di Anguillara si ribella, con tutte le sue forze, all'ignobile sopruso. Ieri i fittavoli, i lavoratori di Anguillara l'hanno ribadito in un'assemblea svoltasi alla presenza di parlamentari e dirigenti politici del PCI, del PSI, della DC, di rappresentanti dell'Alleanza dei contadini e della Federazione dei Coltivatori diretti. Nel teatro non c'era abbastanza posto per tutti, e la gente si è affollata, sotto la luna, fin sull'argine dell'Adige che sovrasta il paese, seguendo con lo stesso impeto, con applausi e grida, quanto per due ore si è detto nella sala.

Il feudo di Anguillara venne regalato intorno al 1400 da Francesco da Carrara ai frati della Basilica di Sant'Antonio, per compensarli delle spoliazioni di argenterie che il signore di Padova aveva compiuto per finanziare una sua guerra. Da allora, le terre di Anguillara sono ininterrottamente appartenute alla veneranda Arca. Generazioni su generazioni di fittavoli hanno trasformato le paludi ed i terreni sabbiosi ai margini dell'Adige in redditizi poderi. Ne hanno ricavato, in cambio, un primato che dura tuttora: quello del paese più povero, del comune più economicamente depresso della Bassa padovana. Moltissime case non sono che abituri. L'Amministrazione comunale (retta dal 1970 da una maggioranza di sinistra) non dispone nemmeno delle aree necessarie per i servizi di pubblica utilità. Tutto infatti appartiene all'Arca.

I fittavoli più «grossi» di Anguillara, dispongono di un massimo di 20 campi (per fare un ettaro occorrono 2 campi padovani e mezzo) i più piccoli, da uno a due campi. La maggior parte di essi sono diventati «pendolari», fanno i manovali o i muratori a Padova. La richiesta di acquisire la proprietà della terra l'hanno posta più volte, in questo dopoguerra. La Basilica del Santo — oggetto del culto di milioni di fedeli e nello stesso tempo strumento di colossali affari — non ha certo bisogno, al giorno d'oggi, dei redditi dell'antico feudo per «mantenere il decoro». I fittavoli di Anguillara sono sempre stati all'avanguardia nelle lotte per un equo canone, e fra i pochissimi ad imporre il rispetto della legge sui «fitti rustici».

Probabilmente — come ha ricordato ieri sera nel suo intervento all'assemblea il compagno on. Pegoraro — sono state queste le ragioni che hanno indotto la presidenza della veneranda Arca a decidere di vendere l'intera proprietà. I destinatari naturali di questa operazione sono loro, i fittavoli di Anguillara. Si tratta di un diritto morale, acquisito con secoli di fatiche, persino la legge è dalla loro parte, riconoscendo il diritto di prelazione.

Ma il consiglio di presidenza dell'Arca, composto (com'è detto nell'antica legge) da un gruppo di noti «professionisti di sicura fede cattolica», fra cui l'avvocato Crescente, che è stato sindaco democristiano di Padova per oltre un ventennio, decideva diversamente. Entrava in trattative con gli uomini d'affari bresciani, concludeva un preliminare sin dal 1971: i tremila campi dell'intera proprietà di Anguillara sarebbero stati trasferiti nelle mani di questi ultimi per la somma complessiva di un miliardo e duecento milioni. Circa 430 mila lire al campo, il cui valore di mercato si aggira sul milione e più.

La storia della trattativa svolta all'assemblea dal fittavolo Capuzzo provoca scoppi di indignazione. Tutto si è svolto in silenzio, all'insaputa dell'Amministrazione comunale e dei fittavoli di Anguillara. L'Arca del Santo è soggetta unicamente alla tutela del ministero dell'Interno: il quale concede l'autorizzazione a condurre l'affare, con scadenza al 31 luglio 1973. Non appena la gente di Anguillara ha sentore della cosa, chiede di trattare con l'Arca. A quel prezzo, non v'è nessuno che non sia disposto ad acquistare.

Ma ci vuole, nell'ottobre scorso, una clamorosa manifestazione nel centro di Padova per riuscire a sapere qualcosa di preciso. L'Arca indica un suo procuratore, che mostra di aprire trattative con gli affittuari, avanzando richieste di un milione e duecentomila lire al campo. Si apprenderà poi che questo procuratore è in realtà un uomo di fiducia dei Balzarini e Corvi: le trattative sono soltanto una manovra per tener buoni i fittavoli.

Il rettore della Basilica del Santo, padre Ceppelletto, scrive in data 12 dicembre di ritenere le proposte del comitato dei fittavoli «base di un dialogo sincero» che «porti all'auspicata conclusione che la terra di Anguillara rimanga a chi la coltiva col sudore della propria fronte». Ma quando, a gennaio, vengono ricevuti dal presidente dell'Arca, i fittavoli si sentono dire che la vendita è stata definita, il contratto appena registrato! Per un miliardo e 314 milioni, Anguillara è stata ceduta agli speculatori lombardi.

Queste le premesse dell'assemblea di ieri sera tali — come ha anticipato il sindaco socialista Tranquillo Trevisan — da non rendere prevedibili le reazioni della gente tradita e beffata. Il grande convegno popolare si svolge in una atmosfera tesa, elettrica, ma altamente civile. L'on. Girardin, della DC, comunica che la registrazione del contratto non è valida, in quanto il ministero dell'Interno non ha concesso la proroga della sua autorizzazione che scadeva nel luglio scorso. Su questo vizio di forma deve inserirsi ora il movimento unitario e l'azione delle forze politiche per far annullare l'intera operazione.

Il compagno on. Pegoraro denuncia la gravità del comportamento dell'Arca e sollecita l'intervento politico del ministero dell'Agricoltura

Il valore dell'unità raggiunta viene sottolineato dall'on. Fracanzani (DC) e da Testa (PSI). Pastorello, dell'Alleanza dei contadini, mette in luce un altro sopruso dell'Arca. Invece di far esercitare ai fittavoli il diritto di prelazione prima di rivolgersi ai privati, li invita ad esercitare giudizialmente il riscatto. Intanto si avrebbe il fatto compiuto. Ma il fatto compiuto ad Anguillara non ci sarà, perchè un'intera popolazione, sostenuta dalla sua Amministrazione comunale e dai tre grandi partiti di massa, non è disposta a subire il sopruso. Dopo cinque secoli, l'Arca del Santo deve capire che anche qui il feudalesimo è tramontato.

Mario Passi

Grave richiesta avanzata dal procuratore della Repubblica

Milano: sanzioni disciplinari contro due sostituti procuratori?

Si tratta di Sinagra (accusato di non essersi uniformato alle direttive impartite) e di Riccardelli (accusato di scarso rendimento) - Il disagio esistente negli uffici della Procura

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

La richiesta avanzata dal Procuratore della Repubblica, dottor Micale, di aprire procedimenti disciplinari contro due sostituti procuratori, Raimondo Sinagra e Liberato Riccardelli, è venuta a suggellare uno stato di grave crisi e di profondo disagio che si è creato alla procura della repubblica. La richiesta del dottor Micale è giunta sul tavolo del procuratore generale, dottor Paulesu, il 14 gennaio scorso, nei confronti del sostituto Sinagra l'accusa è quella di non essersi uniformato alle direttive impartite dal procuratore capo; contro il sostituto Riccardelli la richiesta di procedimento disciplinare è motivata da accuse di scarso rendimento.

A quanto sembra il dottor Paulesu avrebbe già inoltrato le richieste alla procura generale di Cassazione che dovrà decidere se archiviarle o inviarle al Consiglio superiore.

La grave iniziativa giunge come concretizzazione di un dibattito e uno scontro marcati all'interno della Procura. E' da ricordare che è questo il settore più delicato della amministrazione della giustizia, quello di immediato intervento della magistratura a guidare le indagini sulle attività delittuose che si verificano. Una disfunzione in questo settore è perciò quanto mai grave e rischia di deludere la richiesta e le aspettative dei cittadini. E' la procura il primo momento di intervento. In tutti i fatti più gravi e scottanti che hanno segnato e segnano le tappe del criminale e torbido disegno di provocazione di cui Milano è stata al centro. Ma è proprio nella procura che si sono avuti i casi più sconcertanti di interventi autoritari che hanno tolto dalle mani di magistrati le inchieste: l'ultimo, in ordine di tempo, è la sostituzione di ben due sostituti procuratori Pivotti e Vaccari, dalle indagini iniziali per l'uccisione dello studente Franceschi

La gestione del dottor Micale, che da poco più di un anno ha sostituito il dottor De Peppo, è stata contrassegnata da una sempre più marcata divergenza proprio sul ruolo dei sostituti procuratori, sui rapporti che devono intercorrere tra questi e il procuratore, sulla loro autonomia.

Una serie di circolari hanno contrassegnato le tappe dell'incrinarsi di un principio di collaborazione che indubbiamente deve essere alla base dell'attività dei magistrati. Tra queste una ha modificato profondamente sia il modo di lavoro che i rapporti in procura: infatti con questa circolare si stabiliva che i fascicoli debbono essere assegnati dal procuratore solo dopo che questi li abbia esaminati, senza un criterio di avvicendamento e di automaticità; fra l'altro la discrezionalità della scelta, oltre a portare sulla breccia dei fatti più scottanti sempre gli stessi magistrati e, di contrappeso, impedire una crescita e maturazione omogenea di tutti i sostituti, ha avuto l'effetto di rendere i singoli magistrati psicologicamente insicuri dell'assegnazione delle istruttorie; le avocazioni, infatti, sono avvenute senza alcuna motivazione o giustificazione ufficiale. Insomma un vistoso accentramento gerarchico che relega i sostituti in una specie di «seconda classe», malgrado che sia la stessa Costituzione a sancire non solo l'uguaglianza dei magistrati che si distinguono solo per la diversità di funzioni, ma anche la loro indipendenza e libertà di giudizio.

L'accusa che viene mossa al dottor Sinagra, il magistrato che per primo aprì l'inchiesta sul partito fascista, è relativa proprio a questo aspetto: proprio per questo è di una estrema gravità.

Del resto non è stato il solo Sinagra ad opporsi con il suo comportamento, all'instaurazione di un rapporto gerarchico. Fin dall'ottobre dello scorso anno si è formato, man mano che la tendenza accentratrice si è accentuata, un comitato di coordinamento dei sostituti procuratori per tentare di trovare una via d'uscita. Strada questa che sembra ora preclusa dalla decisione del dottor Micale. A quanto si è saputo, il comitato ha inviato una lettera al procuratore generale, alla procura generale della Corte di cassazione e della Corte di appello, al Consiglio superiore della magistratura e al ministero di Grazia e Giustizia in cui l'iniziativa del procuratore della Repubblica viene considerata come contraria ad ogni sforzo di collaborazione e troncante ogni possibilità e volontà di dialogo. Sulla situazione venutasi a creare verrà investita, probabilmente, la stessa associazione nazionale magistrati.

Per quanto riguarda l'accusa mossa al sostituto Riccardelli (si è occupato dell'assassinio Calabresi, delle intercettazioni telefoniche, e della strage compiuta da Bertoli davanti alla questura) non sono state fornite spiegazioni.

Dopo l'ora d'aria le barricate nel carcere milanese

Breve e violenta protesta a San Vittore

L'intervento della polizia con i lacrimogeni — Slogan sulla riforma dei codici — Un clima di tensione

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Ancora una volta atmosfera arroventata, oggi pomeriggio nel carcere di San Vittore dove circa 150 detenuti di quelli rinchiusi al primo e al quinto raggio, hanno dato luogo a una ennesima, clamorosa manifestazione di protesta all'ora dell'aria, occupando i corridoi dei raggi, bloccandoli e barricandovisi con l'impiego di suppellettili e infissi strappati. La protesta ha dato luogo all'intervento delle guardie carcerarie — oltre a quello di un contingente di polizia — che hanno fatto ricorso a un nutrito tiro di candelotti lacrimogeni, ed è stata caratterizzata, anche questa volta, da grida e slogans contro la lentezza dei procedimenti penali, contro la mancata riforma del regolamento carcerario, da tempo ormai rivendicata e non soltanto dai detenuti, contro la durezza dei trattamenti illegali inflitti, in talune circostanze, a alcuni, a gruppi di detenuti.

Iniziata alle 13,30 circa, la protesta, che ha avuto anche momenti vicini alla rivolta vera e propria, si è pressochè conclusa poco dopo le 16 quando la maggior parte dei detenuti che vi hanno preso parte ha dovuto rientrare nelle celle per la irrespirabilità dell'aria, mentre le guardie e la polizia, munite di maschere antigas hanno progressivamente avuto ragione della resistenza dei carcerati. Non vi sarebbero stati feriti; ufficialmente si è avuto solo notizia di alcuni contusi, sia fra le guardie che fra i detenuti.

Già ieri, il direttore del carcere, dottor Santamaria, si era recato alla procura per conferire col procuratore aggiunto dott. Alberici, che aveva informato del forte malcontento già da qualche settimana serpeggiante a San Vittore e che, probabilmente, la morte d'un detenuto sofferente di cuore trovato cadavere sotto la brandina il 21 gennaio scorso aveva fortemente acuito. Sull'episodio è, infatti, in corso un'inchiesta di rito in quanto il detenuto, che era stato mandato in ospedale, era stato poi rispedito al carcere.